

6. Edith e la persecuzione nazista.

Agli inizi degli anni '30 la Germania versava in piena crisi economica e grave instabilità politica, mentre lentamente ma inesorabilmente saliva il partito nazionalsocialista di Hitler. Edith in quegli anni si trovava come insegnante presso le Domenicane di Spira (1922-1931), e in seguito presso l'Istituto di Pedagogia scientifica di Munster (1932-1933). Contemporaneamente, però, era impegnata in conferenze pubbliche molto richieste e apprezzate su problemi dell'educazione e del ruolo della donna.

Attenta da sempre alla storia del mondo, e come cristiana educata a interpretare gli eventi alla luce del vangelo, intuì presto il carattere totalitario e anticristiano del movimento

nazista: *«Oggi non c'è nulla che ci manchi così tanto come il battesimo nello spirito e nel fuoco... Nella grande battaglia che, più che mai, è in corso tra Cristo e Lucifero, vi sono quelle che sono chiamate per vocazione a formare gli uomini che devono andare al fronte. Armarci per la lotta e rimanere armate in permanenza: questo è il nostro dovere più pressante»*. Così Edith si rivolgeva alle sue ascoltatrici. Intanto rifletteva quale fosse il suo posto al fronte.

Edith non stenta a capire subito il futuro: il nazismo, incarnazione del Maligno, nemico della Croce, combatte Dio stesso e il suo piano salvifico, perciò non può non cominciare dal voler distruggere il giudaismo, come fondamento della stessa religione cristiana, eliminare la «peste giudeo-cristiana» per instaurare il regno della razza ariana.

Nel 1931, al momento di accomiarsi dalle allieve di Spira, una le dice: *«Ma signorina, lei è sconvolta!»*. *«Non posso fare a meno di essere triste e di agitarmi, quando so che Hitler arresterà molto presto i miei parenti e anche me. Cosa fare?»*.

Siamo al primo venerdì d'**aprile 1933**: Edith, non ancora carmelitana, proprio nella cappella del Carmelo di Colonia ha una profonda esperienza spirituale: *«Mi rivolgevo interiormente al Signore, dicendogli che sapevo che era proprio la sua Croce che veniva imposta al nostro popolo. La maggior parte degli ebrei non riconosceva il Signore, ma quelli che capivano non avrebbero potuto fare a meno di portare la Croce. E' ciò che desideravo fare. Gli chiesi soltanto di mostrarmi come»*.

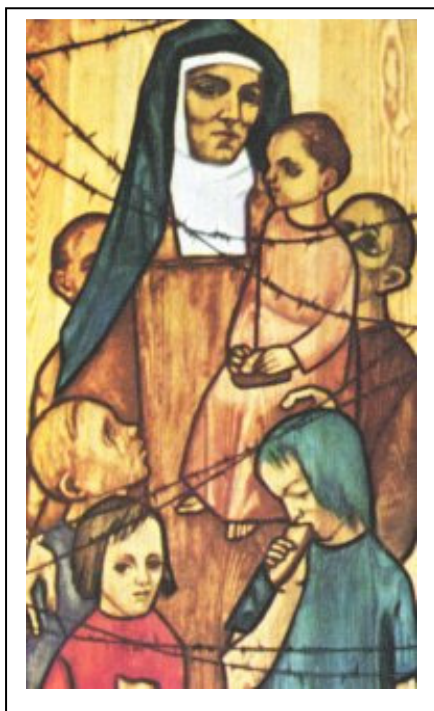
Sentendosi seriamente coinvolta nella sorte del suo popolo, continua a interrogarsi se potesse fare qualcosa per il problema degli ebrei. *«Infine avevo deciso di recarmi a Roma e di chiedere al Santo Padre [Pio XI] una Enciclica, in una udienza privata»*. Risultato impraticabile questo progetto (a giudizio del suo direttore spirituale, l'Abate di Beuron, Don Walzer), Edith ripiega a scrivere una lettera al Santo Padre, nella quale non si limitava a parlare degli ebrei, ma anche del futuro della Chiesa in Germania. *«So che la mia lettera gli è stata consegnata direttamente e ancora chiusa... mi sono spesso domandata se il tenore del mio messaggio abbia in qualche modo destato*

l'attenzione del Sommo Pontefice. Le previsioni che vi facevo, riguardanti il destino dei cattolici in Germania, si sono puntualmente realizzate».

A giudizio del P. Jan H. Nota, gesuita olandese, che fu amico di Edith e ha poi approfondito il suo pensiero, questo passo compiuto da Edith potrebbe aver influito sulle posizioni assunte da Pio XI contro il razzismo e l'antisemitismo. Sul piano dell'azione a favore del suo popolo Edith ha fatto quanto le era umanamente possibile. Ma il Signore le apre nuove vie di amore eroico per i fratelli ebrei.

Nella stessa quaresima del 1933, ospite casuale di un collega dell'Istituto di Munster, Edith, che non era conosciuta da questi come ebrea, riceve molte informazioni dai giornali americani sulle atrocità commesse contro gli ebrei tedeschi. *«Avevo già saputo delle persecuzioni... ma in quel momento... vidi con chiarezza... che il destino di quel popolo diveniva tutt'uno col mio».*

Se Edith deve partecipare al destino del suo popolo, e se questo destino è portare la Croce di Cristo che gli viene imposta... si comprende come queste esperienze spirituali la preparino al passo definitivo. Così si esprimeva poco dopo: *«Non è l'attività umana che ci può salvare, ma soltanto la passione di Cristo. Esserne partecipe, questa è la mia aspirazione».*



7. L'Offerta: la Sposa dell'Agnello

Tenendo presente che una caratteristica della personalità di Edith è la piena integrazione tra il pensiero e il vissuto, tra le analisi, le elaborazioni filosofico-teologiche e l'esperienza mistica, comprendiamo come la vita di carmelitana rappresenti, per lei, la piena realizzazione della sua vocazione come donna: *«L'unione nuziale dell'anima con Dio è lo scopo per il quale è stata creata: redenta dalla Croce e trovando il suo compimento nella Croce, l'anima è segnata per l'eternità dal sigillo della Croce».*

Nel suo scritto di anni prima (1931) sulla "Vocazione della donna", Edith aveva esposto il modo d'intendere la «sposa del Cristo»: *«Ella sta in piedi al suo fianco, come la Chiesa e come la Madre di Dio... Là ella sta, per aiutare l'opera della redenzione. Il dono totale del suo essere e della sua vita la fa entrare nella vita e nelle fatiche di Cristo, permettendole di compatire e di morire con lui, di quella terribile morte che fu per l'umanità la sorgente della vita. La sposa di Dio conosce così una maternità soprannaturale che abbraccia l'umanità intera, sia che prenda parte attiva alla conversione delle anime sia che ottenga con la sua immolazione i frutti della grazia per coloro che non incontrerà mai sul piano umano».*

Questo è stato il progetto divino pienamente realizzatosi nella vita di Edith: il 14 ottobre 1933 entra nel Carmelo di Colonia: il 15 aprile 1934 prende l'abito del Carmelo e il nome di *Teresa Benedetta della Croce*, come Lei aveva chiesto; domenica di Pasqua 1935 è chiamata alla professione semplice; il 10 maggio 1938 emette la professione solenne che la unisce definitivamente a Cristo. Con l'esperienza della Croce era cominciato il cammino della conversione. Nel giorno dei battesimo si era fortemente sentita attratta verso la vita carmelitana, il cui tratto fondamentale - come lei stessa descrive - «*consiste nel soffrire con Cristo... unite al Signore... Cristo continua a soffrire in loro... a intercedere per i peccatori attraverso una sofferenza liberamente accettata e gioiosa, partecipando così alla redenzione dell'umanità*».

Nel Carmelo, vivendo intensamente questa vocazione, potrà dire: «*Ora so molto di più che cosa significa essere la sposa del Signore sotto il segno della Croce. E' chiaro che non si può facilmente capire perché è un mistero... E' ai piedi della Croce che ho capito il destino del Popolo di Dio che già si stava delineando. Ho pensato che chi lo comprende deve prendere su di sé la Croce di Cristo per tutti*».

Quando nella famosa *Notte dei cristalli* (8-9 novembre 1938) si scatenò il fanatismo nazista contro negozi, case, e contro le stesse persone ebrei, le suore rimangono esterrefatte, e Suor Benedetta (Edith) esclama: «**E' l'ombra della Croce** che si abbatte sul mio Popolo! Oh, se adesso potesse capire!».

"E' qui il fondamento della teologia steiniana del giudaismo... Edith Stein ama sempre il suo Popolo, ma lo percepisce con gli occhi e il cuore di Cristo. Si rivolge a Lui e vede che la sua propria Croce è stata messa sulle spalle del Popolo giudeo. In altri termini... la sorte di Cristo con il nazionalsocialismo è pure quella degli ebrei. La missione di ambedue è identica".

Edith non separa mai il Messia dal suo Popolo messianico... L'Anticristo (il nazismo) odia in questo Popolo la sua messianità, e quindi il legame profondo, vitale, connaturale con Cristo... E' alla luce dell'approfondimento del mistero di Israele sotto la Croce, al di là del contesto storico, che bisogna capire il suo amore, la sua compassione e anche le sue critiche: «Il grande peccato degli Ebrei, per Edith, se si deve parlare di peccato, è di trascurare la loro missione e quindi di tradire la propria identità: popolo messianico, popolo del Messia, ma anche Popolo Messia».

Il 30 gennaio 1939 Hitler decreta e annuncia l'annientamento della «razza ebraica». I segni dell'imminenza del conflitto sono evidenti. Il 31 dicembre Edith si rifugia nel Carmelo di Echt in Olanda, dove nell'agosto del '40 la raggiungerà la sorella Rosa. In questa situazione drammatica Suor Benedetta si stringe sempre più al Cuore di Gesù «*per diventare la tua vera sposa. Ti prometto solennemente: ogni volta che dovrò fare una scelta prenderò ciò che ti rallegrerà di più*». Fa, cioè, il voto dei «più perfetto».

E qualche settimana dopo, chiede alla priora di Colonia (che è rimasta la sua superiora) l'autorizzazione a «*offrirmi al Cuore di Gesù come vittima espiatoria per la vera pace, augurandomi*

che il regno dell'Anticristo crolli, se è possibile, senza una nuova guerra mondiale, e che venga rinnovato l'ordine dei mondo».

Infine scrive un Testamento spirituale: «Fin da adesso accetto la morte che Dio mi ha destinato e con una totale sottomissione alla sua santissima volontà. Prego il Signore di voler accettare la mia vita e la mia morte per la sua gloria, per le intenzioni dei SS. Cuori di Gesù e di Maria, per quelle della Chiesa. In particolare... in espiazione per il rifiuto della fede da parte del popolo ebreo, affinché il Signore sia accolto dai suoi e venga il suo regno nella gloria; per la salvezza della Germania e, per la pace nel mondo.